

La crescita incerta

LE AMNESIE
E LE ILLUSIONI
DI FINE ANNOdi **Alberto Alesina**
e **Francesco Giavazzi**

L'economia italiana continua ad arretrare. Non solo il Prodotto interno lordo

scende da 13 trimestri (durante i quali abbiamo perso 600 mila posti di lavoro), ma è ormai dalla metà degli anni Novanta che cresciamo meno della già bassa media europea. Quasi un punto all'anno di minor crescita rispetto ai Paesi dell'euro. In un ventennio abbiamo perso rispetto alla Germania 14 punti di Pil. Oggi il rischio maggiore è assuefarci alla recessione. Parliamoci chiaro. Non esistono scorciatoie né ricette magiche per ricominciare a crescere. Vi sono delle

politiche (nostre ed europee) che ci possono aiutare a uscire dalla crisi, ma senza un più profondo rinnovamento dell'economia i nostri figli saranno più poveri di noi.

Cominciamo dal primo punto: porre fine alla recessione. La riforma del mercato del lavoro servirà a convincere le imprese ad assumere giovani con contratti a tempo indeterminato. Ma non basta. Ci vuole anche più domanda che va spostata dal settore pubblico a quello privato. Meno tasse, più consumi e

investimenti privati, meno spesa pubblica. Soprattutto meno tasse sul lavoro che riducano i costi delle imprese. Dei circa 30 miliardi di maggiori tasse sul lavoro che gravano sulle imprese italiane rispetto a quelle tedesche, la legge di Stabilità ne taglia 5 il prossimo anno e promette di tagliarne altri 20 nei due successivi. Il segno è giusto (ed è la prima volta), ma la misura e i tempi non sono adeguati a un'economia che ha urgente bisogno di riprendersi.

continua a pagina 30

AMNESIE E ILLUSIONI
DI FINE ANNO

La crescita incerta Imprese come l'Olimpiade e l'Expo non possono imprimere da sole la spinta necessaria alla nostra economia. Sbagliato continuare a premiare gli imprenditori che vivono di contatti con la politica

di **Alberto Alesina** e **Francesco Giavazzi**

Internet ha aiutato a crescere: in Nord una famiglia su tre non ha ancora accesso a Internet, una su due al Centro-Sud. E la velocità media di navigazione è di 5 megabit per secondo in Italia contro gli 8 in Germania e i 12 in Olanda. Ma la maggior parte degli investimenti pubblici ha benefici dubbi. Per esempio: davvero, dopo quanto accaduto con il Mose di Venezia, pensiamo che ci convenga contribuire con 2 miliardi di denaro pubblico alla nuova autostrada Orte-Mestre, come prevede il decreto sblocca Italia? Sarebbe una gravissima illusione pensare che imprese faraoniche come l'Olimpiade o l'Expo possano imprimere la svolta necessaria alla nostra economia.

Con investimenti come questi si continuano a premiare quegli imprenditori che vivono non di idee e di innovazione, ma di contatti con i ministeri e di partecipazione alla corruzione. Non a caso sono questi imprenditori a invocare più opere pubbliche.

Ed è proprio qui il nesso con la crescita nel lungo periodo, al di là dell'attuale recessione. Un Paese avanzato come il nostro cresce grazie all'innovazione, alle idee, alla ricerca, all'introduzione di nuovi prodotti, che non significano solo alta tecno-

logia ma si possono sposare con tratti tipicamente italiani, dal turismo al design all'agricoltura di nicchia, per fare alcuni esempi.

Una delle maggiori delusioni dei primi mesi del governo Renzi è la decisione di rimandare al prossimo anno la legge sulla concorrenza, una legge che dovrebbe essere varata ogni anno (e che per la verità nessun governo ha mai varato. «Entro sessanta giorni dalla data di trasmissione della relazione annuale dell'Antitrust, il governo presenta alle Camere il disegno di legge annuale per il mercato e la concorrenza», art. 47 della Legge 23 luglio 2009, n. 99). Affinché nuove idee si trasformino in nuove imprese è necessario ribaltare l'assetto normativo. È impossibile scrivere leggi e regolamenti per imprese e prodotti che ancora non esistono ma vorrebbero nascere. Se le si sottopongono a regole costruite per settori che già esistono si rischia di farle abortire prima che si concretizzino.

In California, la «culla dell'innovazione», esiste il «diritto a innovare»: un'impresa può sviluppare un nuovo prodotto e mentre lo sviluppa le autorità disegnano con l'impresa regole adatte a quel nuovo prodotto,

nell'interesse della concorrenza e dei consumatori. Questo dovrebbe essere il primo articolo della nuova Legge sulla concorrenza.

Abbiamo bisogno di imprese che, anche se nate piccole, poi crescano senza essere legate da norme disegnate per proteggere le aziende che già dominano il mercato e frequentano i corridoi dei ministeri per farsi aiutare appunto a sconfiggere gli innovatori.

Il nanismo delle nostre imprese è un altro problema serio. I ragazzi di Apple hanno cominciato in un garage, ma non ci sono certo rimasti, altro che «piccolo è bello!» Sono le grandi imprese private, produttive, innovative, rivolte al mercato globale, che non vivono di contatti con la politica, quelle che fanno crescere i Paesi avanzati. Noi ne abbiamo troppo poche. Abbiamo invece troppe imprese familiari, disposte a rimanere relativamente piccole pur di restare in famiglia. Il governo deve agevolare i processi di crescita in nome dell'apertura e di una parola colpevolmente dimenticata: liberalizzazioni.

Solo aprendosi alla concorrenza, accettando la sfida dei mercati mondiali si cresce. Vale per le aziende come per il Paese.



DORIANO SOLINAS



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.